



La Comune e le nazionalità

La questione nazionale, nelle sue basi, è stata risolta dalla costituzione e dai principi generali che vigono nell'indirizzo politico del nostro Stato. Ciò che invece richiede ancora uno studio attento e una profonda discussione è l'attuazione pratica di questi principi.

Nel periodo del cosiddetto socialismo amministrativo anche il problema delle minoranze nazionali rientrava nelle competenze dei massimi organi politici e dello stato. La decentralizzazione dell'amministrazione statale porta anche in questo campo una notevole variazione. La Comune è quella unità che deve risolvere alla base anche i problemi delle minoranze nazionali.

La decentralizzazione dell'amministrazione statale come ha portato tendenze particolaristiche nell'economia, così le ha portate anche nel campo nazionale. Fattori di queste tendenze sono alcuni circoli intellettuali della nazionalità di maggioranza che, non comprendendo l'essenza della nostra struttura sociale assumono atteggiamenti di superiorità di «noi al potere», oppure certi elementi primitivi che non riescono a scindere i sentimenti e le posizioni delle minoranze nazionali viventi nel nostro paese, dalle posizioni e dai sentimenti dei dirigenti nei paesi di origine di queste minoranze.

Tali tendenze hanno fatto sorgere nelle nostre minoranze il timore ingiustificato di una certa e graduale assimilazione. E mentre presso una esigua parte di appartenenti alle minoranze nazionali tale timore genera la riancia alla propria nazionalità, dall'altra, gli elementi intellettuali, appartenenti alle stesse minoranze, assumono atteggiamenti corrispondenti al vecchio romanticismo nazionalista, caratteristico a tale proposito, il fondo pubblicato sul giornale della minoranza ceca in Jugoslavia «Jednota» nel quale si propugna il matrimonio solo fra gli appartenenti alla minoranza affinché questa non si disperda nel mare jugoslavo. Gli organi centrali non hanno condannato aprioristicamente questa tesi, ma l'hanno discussa come un sintomo caratteristico dei problemi esistenti e proprio perché siamo in uno stato socialista il legislatore ha trovato la soluzione corrispondente: i figli nati da genitori di nazionalità diversa, che, da un punto di vista umano farebbero male a rinunciare individualmente alla propria nazionalità, vengono considerati di «nazionalità indeterminata» sino a quando loro stessi potranno optare per una delle nazionalità dei genitori, rimanere nello status quo, oppure abbandonare del tutto le concezioni classiche sulla nazionalità, optando per «jugoslavo», «balkanico» o «internazionalista». Questi ultimi sono principi che troveranno pratica attuazione in un non lontano futuro, poiché ancora oggi la nostra mentalità è troppo radicata alle concezioni classiche. Però nella suddetta disposizione è inserito il principio che non devono essere i cognomi a determinare la nazionalità di una persona, ma tutto l'insieme della sua esistenza, principio spesso travisato o attuato arbitrariamente.

In sostanza anche nelle nostre leggi positive noi ci allontaniamo dalle concezioni classiche concernenti la nazionalità. Per i cittadini della nostra patria non è importante la nazionalità, ma l'amore verso questo Paese perché esso è socialista, cosicché in primo piano viene posto il patriottismo socialista jugoslavo. E se una persona è croata, serba, slovena, italiana o ungherese essa anziché essere costretta a rinunciare alla propria nazionalità per un'altra, può essere orgogliosa, poiché il nostro Stato socialista non rinuncia alle conquiste positive di tutti questi popoli in tutti i campi della vita umana facendole proprie, valorizzandole.

Una completa affermazione del patriottismo jugoslavo, fondato sull'uguale proprietà di tutti i cittadini sui mezzi di produzione, viene ostacolato dai fenomeni e dalle manifestazioni di sciovinismo. Ne consegue che il compito dell'Unione degli italiani e di tutti gli onesti democratici è di lottare contro queste manifestazioni da qualsiasi parte provengano.

I problemi delle minoranze vanno risolti dalla comune come tutti i problemi dei cittadini, mentre l'Unione e i Circoli Italiani devono prestare loro valido aiuto. Per chiarire con un esempio concreto, diremo che il Comitato Distrettuale di Bule deve prestare le proprie cure materiali e morali ugualmente per i circoli di cultura italiani che croati e che gli italiani in senso al Consiglio della cultura dello stesso comitato non vanno considerati come rappresentanti o difensori della minoranza, ma come uomini che aiuteranno il Consiglio stesso nella risoluzione dei problemi comuni, particolarmente di quelli inerenti la minoranza poiché meglio a conoscenza degli stessi.

Infine non è da trascurare, come questione di esclusiva indole pratica, la conoscenza della lingua comune dei popoli jugoslavi. Ciò aiuterà anche le minoranze nazionali a conoscere meglio il paese dove vivono, i suoi popoli, le sue conquiste e ad amarlo di più, senza rinunciare con ciò alla propria nazionalità, alla propria lingua, ai propri enti ed istituzioni.

L'ATTIVITA' PARLAMENTARE D'INIZIO D'ANNO SI AVVIA ALLA CONCLUSIONE

PIANO SOCIALE E BILANCIO al vaglio dell'Assemblea Federale

Un'intervista del Maresciallo Tito al Times, sul problema triestino - Entro la fine del marzo corrente si concluderanno le elezioni nei Consigli operai

BELGRADO, 8 — Si è riunita in seduta plenaria l'Assemblea Popolare della R.F.P.J. per l'esame dei progetti legge, elaborati dal Consiglio esecutivo federale, sul bilancio 1954. La proposta è stata presentata e illustrata dal compagno Svetozar Vukmanovic-Tempo, vicepresidente del Consiglio esecutivo federale.

L'attività parlamentare in seno all'Assemblea Popolare Federale è stata particolarmente intensa in quest'ultimo scorcio di tempo. I vari Comitati parlamentari hanno portato a termine il proprio lavoro in attesa della riunione dell'Assemblea, alla quale presenteranno gli elaborati di vari progetti legge. Essi hanno approvato i propri regolamenti interni, mentre il Comitato parlamentare per la politica estera ha esaminato anche le proposte per la ratifica dell'accordo sulla collaborazione fra Jugoslavia, Grecia e Turchia.

Una beffa

Il cosiddetto Partito comunista bulgaro ha tenuto il proprio congresso.

Vilko Cervenkov ha mostrato la faccia sorridente verso i suoi vicini meridionali e occidentali. Nella relazione ha parlato in lungo e in largo della necessità di una più stretta collaborazione con questi paesi.

Il congresso dei cominformisti bulgari ha confermato ufficialmente l'abbandono della politica d'industrializzazione del paese, voluta da Dimitrov. Nemmeno questa è una novità. Già da tempo Mosca aveva lanciato la parola d'ordine della «suddivisione del lavoro tra i paesi socialisti». Tale suddivisione, dettata dal Cremlino, attribuisce alla Bulgaria il ruolo di produttore agricolo e di fornitore di materie prime. Naturalmente per l'industria sovietica e coi prezzi imposti dai burocrati russi che non saranno certamente quelli del mercato mondiale. In pratica, per il popolo bulgaro si apre un'epoca di uno sfruttamento ancor più umiliante ed affinché la beffa sia ancora maggiore, Mosca ha inaugurato con l'invio simbolico di alcuni vagoni di sementi selezionate. Quanto ai trattori... «aspetti il bulgaro che l'erba cresca» e avrà un bel po' da aspettare perché quello che riceverà da Mosca per i suoi prodotti agricoli e per le sue materie prime basterà appena a sfamarlo.

Il Plenum dell'Unione degli Italiani

L'ATTIVITA' DEI C. I. C. e il ruolo nella vita sociale

Si è svolta a Dignano la riunione plenaria del Comitato dirigente dell'Unione degli Italiani per l'Istria e Fiume. Dopo ampia discussione, in cui sono state sottolineate le funzioni dei circoli italiani di cultura, è stato deciso che le assemblee annuali dei circoli stessi avvengano entro la fine di aprile del corrente anno. Per le limitate disponibilità finanziarie, è stato disposto che in luogo del raduno o della rassegna degli italiani, sarà data maggiore importanza alle rassegne locali di cui una commissione dell'Unione valuterà le qualità dei singoli gruppi filodrammatici, corali, mandolinistici e folcloristici. Ai migliori gruppi sarà assegnato un importo di 300 mila dinari per una tournée nelle località dell'Istria.

Con lo scoprimento di un cippo ricordo e con la riunione di tutti gli ex-appartenenti ai battaglioni

italiano «P. Budicin», verrà celebrato il 4 aprile a Rovigno il decennale della costituzione del Battaglione stesso. Nella riunione stessa è stata rilevata la necessità di intensificare la raccolta del materiale riguardante la partecipazione degli italiani alla Lotta popolare di liberazione dei popoli jugoslavi, materiale indispensabile per il nuovo Museo della Lotta che sorgeva a Rovigno e i cui locali sono già quasi ultimati. Alla fine dei lavori è prendendo lo spunto dal problema della riduzione della scuola ottennale italiana di Albona a scuola scioltina, il compagno Frane Franulovic del Comitato Centrale della Lega dei Comunisti della Croazia ha illustrato la posizione delle minoranze nazionali, disapprovando, fra l'altro, anche la progettata riduzione, e le cui linee generali riportiamo nell'articolo di fondo.

Il comitato per il bilancio ha concluso la discussione sul preventivo del bilancio federale 1954, che prevede un ammontare complessivo delle entrate in 260 miliardi e 114 milioni di dinari, e una somma pari di 10 miliardi e 956 milioni per gli investimenti federali, 9 miliardi e 492 milioni per le dotazioni all'economia e 166 miliardi per la difesa nazionale. Notevoli somme saranno impiegate per l'aiuto alle repubbliche più arretrate: 3 miliardi e 987 milioni alla Macedonia e 4 miliardi e 83 milioni al Montenegro. Per le assicurazioni sociali sono previste uscite per un ammontare di 100 miliardi.

I crediti per gli investimenti ammontano in totale a oltre 300 miliardi di din. Caratteristica della politica creditizia di quest'anno è che si prevede, nei confronti dello scorso anno, un notevole aumento dei crediti a favore dell'agricoltura e del traffico e una diminuzione per l'industria.

In un'intervista concessa al quotidiano londinese «Times», il Maresciallo Tito ha dichiarato che la Jugoslavia manterrà anche per l'avvenire nella politica estera un atteggiamento indipendente sia dall'Occidente che dall'Oriente, e cioè fintantoché nella situazione internazionale durerà l'attuale rapporto di forze fra i due blocchi.

In relazione al problema triestino, il Presidente della repubblica ha ribadito che il nostro paese non può accondiscendere ad eventuali mutamenti dello status quo che siano sfavorevoli alla Jugoslavia. Se dei mutamenti dovessero attuarsi, sempre tenendo conto dei nostri interessi a Trieste e di quelli della popolazione slovena nella zona A, essi potrebbero essere comunque di modesta portata.

Il Maresciallo Tito ha sottolineato pure che la costituzione del TLT diverrebbe oggetto di disaccordo permanente fra Italia e Jugoslavia.

A Roma le dichiarazioni del Maresciallo Tito, e specialmente quelle date la settimana scorsa ad un

italiano «P. Budicin», verrà celebrato il 4 aprile a Rovigno il decennale della costituzione del Battaglione stesso. Nella riunione stessa è stata rilevata la necessità di intensificare la raccolta del materiale riguardante la partecipazione degli italiani alla Lotta popolare di liberazione dei popoli jugoslavi, materiale indispensabile per il nuovo Museo della Lotta che sorgeva a Rovigno e i cui locali sono già quasi ultimati. Alla fine dei lavori è prendendo lo spunto dal problema della riduzione della scuola ottennale italiana di Albona a scuola scioltina, il compagno Frane Franulovic del Comitato Centrale della Lega dei Comunisti della Croazia ha illustrato la posizione delle minoranze nazionali, disapprovando, fra l'altro, anche la progettata riduzione, e le cui linee generali riportiamo nell'articolo di fondo.

Però dopo la seconda guerra mondiale è sorta in questo settore una grande potenza — l'India indipendente — che ha esercitato, ed esercita, una potente attrazione nella lotta dei popoli asiatici contro le intromissioni e le ingerenze dei due blocchi. E ciò particolarmente per la politica di neutralità seguita dal governo di Nuova Delhi. Politica di neutralità che, per comprensibili ragioni, sia Mosca che le potenze occidentali accettano solo come un male minore. Dopo aver inutilmente tentato pressioni sull'India per indurla a schierarsi per l'uno o l'altro blocco, sembra ora che si stia tentando nei riguardi di questo paese la politica dell'isolamento, nel senso di staccare da Nuova Delhi tutti gli stati che, per la loro posizione ed i loro interessi anticoloniali, sarebbero i suoi naturali alleati. Per raggiungere questo scopo, vengono sfruttati tutti i fattori, da quelli razziali a quelli religiosi, che in passato hanno impedito l'unità d'azione dei popoli del Vicino e del Medio Oriente. In questo gioco rientrano

la pressione alle frontiere indiane sul Tibet — esercitata da Mosca attraverso la Cina — sia lo sfruttamento della vertenza indo-pakistana per il Kashmir — sfruttamento culminato nel recente accordo fra Carachi e Washington per gli aiuti militari al Pakistan. A queste azioni più dirette e scoperte, vanno aggiunte quelle più indirette, consistenti nei rivolgimenti e negli avvenimenti nei paesi del Medio Oriente. E' noto come, ad esempio, il defenestrato presidente siriano, Shishakli, fosse considerato un «neutralista» nei riguardi dei due blocchi e come la delegazione siriana avesse sempre appoggiato le iniziative indiane all'ONU su tutti i problemi asiatici. E altrettanto noto che l'attuale presidente siriano è invece un fautore della «grande Siria», cioè dell'unione tra Siria, Giordania ed Irak. Formazione cara a Washington ed anche accettata a Londra. Se si aggiunge che nel campo dei «neutralisti» vi sono anche Naguib, allora può non sembrare più tanto strana l'affermazione della stampa indiana che ha visto nei recenti avvenimenti nel Medio Oriente anche una manovra per impedire che in un prossimo futuro si formi attorno all'India — ed alla politica indiana — un grande blocco di stati decisi a seguire una propria strada, all'infuori degli interessi di Mosca e delle potenze occidentali.

A confermare tale ipotesi potrebbero essere proprio annunciate le visite a Carachi dei capi di stato di Irak, Giordania, Siria ed Arabia Saudita. Visite annunciate proprio all'indomani dell'accordo Pakistan — USA e degli avvenimenti di Siria.

COERENZA

«Fra sorrisi, barzellette, piacevoli rievocazioni che davano il tono alla sua giornata, Salvatore Segre — Sartorio (senatore del regno n. d. r.) aveva saputo creare molti legami con Roma da cui Trieste riusciva a ricavare buoni frutti. Ritorniamo che l'av. Sergio Dompieri, scrupoloso esecutore testamentario di Salvatore Segre — Sartorio, abbia trovato nella copiosa corrispondenza epistolare fra i due grandi amici (Segre-Sartorio ed Enrico Corradini n. d. r.) la testimonianza viva di quanto andiamo affermando sulla base di ricordi personali diretti». (Dal «Giornale di Trieste» del 2 cor.).

I triestini, per loro somma jattura, conoscono fin troppo bene i «buoni frutti» già ricavati e che tuttora ricavano dai «molti legami» annodati dai peggiori nemici di Trieste con Roma perché valga la pena di contrapporre la rovina passata e presente della martoriata città, derivata da quei legami, ai «ricordi personali diretti» di Rino Alessi su «uomini e fatti della vita triestina». Viceversa bisogna convenire che ben a ragione l'Alessi può attendersi dalla «copiosa corrispondenza epistolare» fra Enrico Corradini ed il senatore Segre-Sartorio — valorizzata dall'av. Sergio Dompieri — «scrupoloso esecutore testamentario del Segre — la «testimonianza viva» della storia di Trieste fascista che egli sta ora scrivendo. Infatti l'av. Sergio Dompieri — irredentista acceso e volontario di guerra, squadrista antemarcia, sciappa littorio, prefetto fascista prima a Gorizia e poi a Ravenna — si è contraddistinto, come documentato su queste colonne, per le sue «relazioni riservate» a Mussolini in cui chiedeva l'allontanamento degli ultimi 108 insegnanti e di tutti gli impiegati sloveni «neppure uno dei quali doveva rimanere nella provincia di Gorizia per il possibile danno emergente di un traditore e per il lucro d'un italiano di

In margine alla Conferenza Panamericana

Hanno votato come voleva il padrone

L'ordine del giorno e l'andamento della conferenza panamericana, aperti il primo marzo a Caracas, non sembrano proprio fatti per tranquillizzare i popoli dell'America Latina, gelosi della propria indipendenza. Anche se Foster Dulles è riuscito ad ottenere una maggioranza in apparenza solida, la coraggiosa posizione assunta dal ministro degli esteri del Guatemala sembra destinata ad avere profonda ripercussione nel Sud America in quanto la denuncia del ministro del Guatemala corrisponde ad una situazione ed ad una realtà contro cui si battono da anni tutte le forze progressiste dell'America del Sud.

Occorre tener presente che — con stile alla Mc Carthy — di volta in volta i circoli reazionari conservatori e monopolisti americani definirono «pericolo rosso» il movimento popolare per l'indipendenza della Guyana dall'Inghilterra, accusarono di «miorne comunismo» il governo di Estensoro che in Bolivia nazionalizzò le miniere di stagno — dove erano forti gli interessi finanziari statunitensi — e intraprese la riforma agraria. Infine è di un paio di settimane fa l'accusa minacciata che

la rivista statunitense «Time» elevò contro il Guatemala.

Data l'attualità degli avvenimenti, la stampa sud americana documentò le proprie affermazioni citando il caso del Guatemala, dove la realtà è ben diversa da come vorrebbero farla apparire gli interessati fautori dell'imperialismo finanziario.

Difatti, fino al 1944, i monopoli stranieri sfruttarono e dominarono indisturbati il Guatemala, causando una enorme miseria nel popolo. Basti ricordare che nella campagna — che era quasi un enorme feudo della «United Fruit Co» — le paghe dei lavoratori oscillavano da 10 a 25 centesimi di dollaro per giornate di 10-12 ore di lavoro, mentre i monopoli incassavano profitti enormi che esportavano negli Stati Uniti. Il 20 ottobre 1944 una rivolta popolare portò al potere il filosofo progressista Juan José Arévalo il quale introdusse un codice del lavoro che sancì il diritto di sciopero. Sorsero i sindacati e, attraverso la lotta, i lavoratori riuscirono a far migliorare le loro condizioni di lavoro. Bastò questo perché fin da allora si gridasse al «pericolo rosso» nel Guatemala e, da oltre frontiera, politici e monopolisti organizzarono ben 29 rivolte armate in 7 anni contro Arévalo. Rivolte fallite perché popolo e contadini si strinsero attorno al governo democratico.

Nell'aprile 1951 ad Arévalo — con libere elezioni — succedette Arbenz Guzman che completò l'opera del suo predecessore, promulgando ed attuando la riforma agraria che tolse la terra a 22 monopolisti e enti stranieri. La riforma espropriò anche i 225 mila acri del feudo della United Fruit Co i cui magnati, in risposta, finanziarono atti terroristici nel paese, mentre a Washington muovevano la loro influenza politica contro il Guatemala.

Al di sopra delle maschere ideologiche sventolate a Caracas, questa è una realtà che denuncia un metodo. Realtà e metodo che valgono per tutti i paesi dell'America Latina, dove il capitale finanziario straniero domina e sfrutta.

Però per i popoli dell'America — amanti del loro progresso sociale — l'obiettivo della conferenza di Caracas è fin troppo chiaro, anche perché è ben chiaro l'ordine del giorno che guida i lavori della conferenza panamericana.

A Caracas sei paesi dell'America Latina si sono rifiutati di votare la risoluzione inerente al primo punto dell'ordine del giorno ed i loro rappresentanti hanno dichiarato che si oppongono a qualunque ingerenza straniera che tendesse — sotto qualsiasi pretesto — ad impedire l'attuazione delle riforme sociali ed il progresso economico dei loro paesi. La maggioranza dei ministri del centro e del sud America hanno invece accettato e sostenuto la mozione contro lo pseudo «pericolo comunista». Però qui non è il caso di maggioranza o di minoranza. Lo schieramento al momento della votazione ha soltanto dimostrato una cosa e cioè che hanno votato per la piena indipendenza del proprio paese solo governi che, poggiando, sul popolo, si sono in parte sbarazzati dell'influsso straniero. Gli altri hanno votato come voleva il padrone. Fino a quando?

«A un certo momento, uno dei personaggi presenti ebbe a rilevare: — E' veramente strano che sulla nave ammiraglia dell'Impero austro-ungarico e alla presenza dell'Arciduca Ferdinando, erede al trono, si parli la lingua italiana. — Al che il podestà Valerio, cui era diretta l'osservazione, rispose: — Nulla di strano, Eccellenza, perché alla Corte di Vienna, sua Maestà l'Imperatore al Podestà di Trieste rivolge la parola in italiano». (Dal «Giornale di Trieste» del 3 cor.).

PURO SANGUE

Questo particolare «storico», rievocato ora sul precitato giornale dal figlio dello «indimenticabile primo Podestà di Trieste italiana» comprova che Francesco Giuseppe, oltre risultare benemerito della italianità di Trieste col tener chiusa «le dighe alla alluvione slava gonfia di imperialismo» era anche un puro sangue italiano come lo sono tutti coloro che, pur appartenendo ad altre nazionalità, usano a Trieste l'idioma di Dante. Tutto ciò induce a credere che uno dei motivi, e non ultimo, per cui Guglielmo Oberdan — il quale voleva attendere «alla vita sacra di sua Maestà apostolica Francesco Giuseppe» — venne consegnato dalla polizia italiana a quella austriaca, fosse appunto quello. D'altronde, l'uso che del «martirio per la libertà» dell'Oberdan è stato fatto a Trieste dai governanti italiani, può avvalorare questa e tante altre deduzioni simili.

7 GIORNI

LUNEDI' 1 — Un gruppo di portoricani spara nell'aula della Camera dei rappresentanti a Washington, ferendo gravemente 5 deputati. L'attentato era stato organizzato dal movimento nazionalista per l'indipendenza del Portorico — Il governo di New Delhi respinge l'offerta degli Stati Uniti d'America per gli aiuti militari — A Caracas, nel Venezuela, inizia i lavori la conferenza panamericana — Ha luogo dinanzi alla corte d'appello di Firenze la prima udienza del processo di revisione a carico di un gruppo di partigiani della «Gariboldi Natisone» già condannati severamente a suo tempo dalla corte d'assise di Lucca — A Damasco si costituisce il nuovo governo siriano cui presiede l'ex ministro Assali.

MARTEDI, 2 — Il gen. Naguib, di ritorno a El Cairo da Khartoum, in un discorso alla radio accusa gli inglesi di aver organizzato le dimostrazioni che hanno provocato gravi incidenti durante la sua visita nella capitale sudanese — Il Cancelliere tedesco, Adenauer, propone l'inizio di trattative franco tedesche per la soluzione del problema della Saar — Due guardiani del carcere palermitano dell'Ucciardone vengono tratti in arresto perché sospettati dell'avvelenamento del noto bandito Caspare Pisciotta — Il Maresciallo Tito riceve in udienza a Belgrado il dr. Gunnar Mirdal, segretario della commissione economica dell'ONU per l'Europa.

MERCOLEDI, 3 — Il Presidente degli USA, Eisenhower dichiara di non essere d'accordo con l'azione inquisitrice della Commissione senatoriale presieduta da Mac Carthy — Il partito socialdemocratico vince alle elezioni amministrative in Danimarca con un considerevole aumento di seggi nei confronti del 1950 — La direzione della Democrazia Cristiana decide di convocare per il giugno prossimo il Congresso del partito — Il governo siriano annuncia le elezioni politiche generali entro i prossimi tre mesi — Il governo di Ho Chi Minh protesta per radio contro le forniture degli aiuti militari americani al Viet Minh.

GIOVEDI', 4 — Numerosi parlamentari francesi manifestano la loro opposizione al riarmo della Germania — L'opinione pubblica americana reagisce negativamente alle blande critiche espresse da Eisenhower all'indirizzo del senatore Mac Carthy, rimproverandogli di essere stato troppo blando — Inizia a Roma, con la deposizione dei testi Annamaria Moneta Caglio e Marco Cesarini, il tanto atteso processo sul «caso Montesi» — A un gruppo di carcerati, complici di Caspare Pisciotta, viene propinato del veleno e uno di essi, Angelo Russo, muore.

VENERDI', 5 — Il Presidente della Repubblica francese, Laniel espone all'Assemblea nazionale le condizioni del suo governo per l'armistizio in Indocina e, prima fra tutte, il ritiro delle truppe di Ho Chi Minh dalla Cambogia e dal Laos — In una lunga dichiarazione alla stampa, Molotov espone il punto di vista russo sulla Conferenza di Berlino, ribadendo i motivi già resi noti nei suoi interventi durante i lavori della Conferenza stessa — Il governo del Guatemala, per bocca del suo ministro agli esteri, protesta alla Conferenza panamericana contro le ingerenze degli USA negli affari interni del suo paese — Il Sultano filofrancesco del Marocco, Ben Arafat, rimane ferito in un attentato nella moschea di Marrakech — Incidenti fra polizia e dimostranti si verificano a Tunisi durante manifestazioni di protesta contro l'amministrazione francese.

SABATO, 6 Il presidente del Consiglio dei ministri egiziano, Nasser preannuncia per il prossimo avvenire le elezioni politiche generali nell'Assemblea costituente della Repubblica — Auguste Lecoq, segretario organizzativo del partito cominformista francese, viene rimosso dalla sua carica per «opportunismo» — Ad una conferenza a Washington, il leader dei democratici statunitensi, Adlai Stevenson, attacca l'opera del «inquisitore» Mc Carthy e l'atteggiamento passivo del Presidente, Eisenhower — Ha luogo a Roma la seconda udienza del processo sul «caso Montesi» durante la quale depone Annamaria Moneta Caglio — La polizia francese del Marocco arresta oltre 100 persone sospette di aver preso parte al complotto che ha portato all'attentato contro il Sultano, Ben Arafat — A San Juan, nel Portorico, la polizia trae in arresto 38 dirigenti del partito nazionale portoricano.

DOMENICA, 7 — Il Cancelliere austriaco, ing. Julius Raab, parlando a un'assemblea di lavoratori viennesi, dichiara che l'attuale coalizione governativa fra socialdemocratici e popolari sarà ancor più rafforzata — Il Presidente del governo pakistano, Mohamed Ali, preannuncia la costituzione di un gruppo di stati arabi comprendente, oltre al Pakistan, l'Iran, l'Arabia Saudita e la Giordania, i cui rappresentanti faranno prossimamente visita alla capitale pakistana, dove sarà presente, molto probabilmente, anche il generale Naguib.

VENT'ANNI DI STORIA DEI RAPPORTI TRA ITALIA E JUGOSLAVIA

I tentativi di Roma per isolare la Jugoslavia

Per poter condurre sino in fondo la sua politica ostile contro la Jugoslavia, Mussolini doveva necessariamente operare in modo da isolare il vicino paese, intriguendo nelle faccende balcaniche e cercando attorno alla Jugoslavia paesi da mobilitare contro di essa.

Particolare impegno fu messo per sfasciare la Piccola Intesa. Era questa un sistema diplomatico costituito nel 1920 su iniziativa del ministro degli esteri cecoslovacco Beneš, che univa Jugoslavia, Cecoslovacchia e Romania.

alcuna garanzia, nemmeno ad un avventuriero come Mussolini. Così anche in questa direzione il governo italiano non ricavò nulla, e dovette limitarsi ad appoggiare le rivendicazioni bulgare nei confronti della Jugoslavia.

Maggiore successo Mussolini ebbe con l'Ungheria, dove erano al potere i cosiddetti «magiari risvegliati», sorta di associazione tra vari gruppi reazionari, impossessatisi del governo dopo la tragica disfatta della rivoluzione operaia di Bela Kun nel 1920.

Secondo i piani di Mussolini, l'Austria doveva essere l'altro anello della catena da stringere attorno alla Jugoslavia.

Nel complesso però la vasta manovra di accerchiamento escogitata da Mussolini fallì. La posizione internazionale della Jugoslavia si rafforzava anziché indebolirsi, man mano che nel mondo aumentavano i sospetti verso la politica imperialista di Roma.

Intuitamente Mussolini era ormai incatenato ad una politica di inimicizia con la Jugoslavia e su questa via procedeva ciecamente, pare contro lo stesso parere degli alti funzionari del ministero degli esteri (3).

Guariglia nei suoi «Ricordi» a pag. 64 scrive: «Il concetto mussoliniano, basato soprattutto su un errato calcolo delle forze altrui, fu sempre quello di arrivare, mediante una politica aggressiva, a costringere la Francia ad abbandonare i suoi avamposti nei Balcani e nell'Europa Orientale».

«Sotto la pressione aggressiva di Roma, la Jugoslavia e i paesi della Piccola Intesa furono costretti infatti a gravitare sempre più verso la Francia e questa fu costretta a considerare l'equilibrio nei Balcani come una delle pietre angolari della sua sicurezza sul continente».



Diversi anni dopo, la diplomazia italiana cedeva il posto alle armi fasciste

Nella ricerca di alleati contro la Jugoslavia, Roma dovette rivolgersi fuori dell'Intesa. Così fu tentato con la Bulgaria. I rapporti di questo paese con la Jugoslavia erano profondamente turbati dalla «questione macedone», e ciò agli occhi di Roma era quanto bastava per tentare di agganciare il governo di Sofia in funzione antijugoslava.

SULLO SFONDO DEL MARE E DELL'ARENA

CANZONI DI POLA

(Nostro servizio)

Gruppi di ragazze nelle giornate di sole cantano appoggiate agli Archi dell'Arena. Sono operai del maglificio e di altre imprese. Di questi gruppi ce ne sono ancora, forse in questo momento, in qualche angolo delle sale artistiche vicino al mare, così come d'estate a braccetto passano lungo le belle spiagge e pinete dei dintorni.

Canzoni che sanno di mare, di cielo e d'arena, come quella intitolata «Polesana mia» di Nello Milotti.

Se andate a chiedere una cartolina illustrata per spedirla ad un conoscente, vi sarà data sempre quella dell'Arena. Anche i documenti cinematografici su Pola cominciano con l'Arena. Essa è un timbro turistico. D'estate vi si svolgono i festival e spettacoli all'aperto con la partecipazione di oltre diecimila spettatori.

Le ragazze vengono di sera a passare qualche ora e a cantare nella società Lino Mariani che ha la sua sede nel centro della città, sopra i giardini. Mentre si accendono le prime luci e gli attori del cinematografo cominciano ad animarsi, molti polesani e polesane salgono le scale del due piani dell'edificio della società. Da qualche ora hanno lasciato il ponte della nuova serie di navi del reparto navale, oppure,

le operai, hanno ceduto il telaio al secondo turno del maglificio, e l'impiegata ha lasciato la macchina da scrivere per ritornare il giorno dopo a riprendersi.

Nella sala dove si raccolgono i soci si parla e si fuma. Poi il maestro Nello Milotti prende posto presso il pianoforte e inizia il lavoro di ogni sera.

Milotti è un giovane entusiasta della propria attività, viene dalle file dei partigiani e dai banchi di lavoro. I compagni gli sono venuti incontro vedendo in lui un talento che si sviluppa e lo hanno mandato alla scuola di musica di Zagabria. Ora è qui tra la sua gente semplice, compone e vive per essa così come ha fatto durante la lotta di liberazione, combattente del battaglione Pino Budicin, rallegrando ed incitando gli animi dei partigiani durante le soste e le battaglie.

Allora aveva poco più di 15 anni. Il giovane artista è tutto preso dalle note che sono la sua vita. Musica non per sale e saloni, ma per operai. Canzoni che si cantano nelle officine, nei ritrovi popolari, composte per il popolo perché anche lui è uno del popolo. La sua musica deve spiccare il volo verso le altre località dell'Istria dove non è ancora conosciuta, e oltre, nel cuore di lavoratori che la pensano come lui. Milotti è operaio e operaio resta in tutta la sua sensibilità artistica rivolta verso quello che c'è di umano nell'animo del popolo.

Mentre frequentava la scuola di musica a Zagabria, riunito attorno al circolo italiano di cultura gli operai italiani ivi residenti, formò una piccola orchestra per i loro divertimenti e costruì dal nulla un complesso corale di circa 25 elementi ai quali infuse la stessa passione per la musica che ha egli stesso, portandolo ad un livello artistico notevole, tanto da riscuotere i più favorevoli consensi nelle varie rassegne indette dall'unione degli italiani. Nelle serate dei giorni lavorativi, egli intratteneva nelle sale i lavoratori che venivano a svagarsi, con un po' di pianoforte e qualche motivo suonato alla fisarmonica.

Ecco il metodo di Nello: suonare per la gente semplice, per i lavoratori. Tutto questo va collegato all'estrema modestia del maestro, che da tutti è conosciuto.

Le sue composizioni più note sono: «L'onda del mattino», «Vindgar», «Campara solitaria», l'Inno «Soglio Olivio» con altre canzoni di vario carattere.

Andiamo a trovare il presidente della Lino Mariani che lavora in un edificio in piazza della Repubblica. C'è l'edificio, un operaio, il 63enne Cervar Andrea, sta lavorando e ci mostra il luogo dove lavora Jez. Con lui facciamo una piccola chiacchierata.

«Da 44 anni lavoro come scalpellino e conosco tutti i monumenti. Anche questo, fatto crollare dalle bombe e poi ricostruito. La vecchia storia si regge solo come museo. Ora stiamo abbellendo Pola: ecco un nuovo giardino che nasce e la piazza avrà la veduta sul mare. Lavoro da 44 anni e sono stato 7 volte lavoratore d'assalto e premiato 6 volte. Non vi sembra molto per la mia età? I miei sono andati tutti via, anche la moglie, io non volevo. Qui sto bene e ci sono nato».

La società si sostiene con il ricavo dei vari spettacoli e con erogazioni provenienti dalle diverse organizzazioni operaie alle quali sta molto a cuore il suo lavoro.

Il circolo italiano di cultura è situato in un bellissimo edificio presso i giardini; ha la propria biblioteca, bar, sale per rappresentazioni teatrali e balli. Uno degli spettacoli più popolari è l'«Ora degli italiani» che raccoglie un numero pubblico. Durante queste manifestazioni si esibisce il coro della Lino Mariani con gli altri gruppi.

Gli spettacoli vengono dati in città nelle varie organizzazioni di massa ed al C. I. C. e così pure nelle varie cittadine del distretto. Nel 1953 ha avuto un attivo di 42 spettacoli e manifestazioni artistiche.

Il circolo italiano di cultura è situato in un bellissimo edificio presso i giardini; ha la propria biblioteca, bar, sale per rappresentazioni teatrali e balli. Uno degli spettacoli più popolari è l'«Ora degli italiani» che raccoglie un numero pubblico.

La società si sostiene con il ricavo dei vari spettacoli e con erogazioni provenienti dalle diverse organizzazioni operaie alle quali sta molto a cuore il suo lavoro.

F. M.

«Bugie, ma perché adoperi simili paroloni — le disse benevolo il marito — caso mai dovresti dire che una lieve modificazione della verità.»

(Continua)

(1) Val la pena di ricordare che tutti i preti cattolici che svolsero attività politica tra il 1918 e il 1939 — Seipel in Austria, Tiso in Slovacchia, Goos in Germania, Korošec in Slovenia — ad eccezione di Don Sturzo in Italia, agirono in funzione della reazione fascista o parafascista.

(2) Il Vorwärts di Berlino, nel numero del 4 novembre 1927, scrisse che i fascisti italiani fornivano ai fascisti austriaci non soltanto denaro, ma anche armi, cioè davano loro i fucili Mannlicher che erano stati consegnati all'Italia dall'esercito austriaco nel 1918. Eguali denunce fecero altri giornali.

(3) G. Salvemini, «Mussolini Diplomatico», pag. 215.

(4) Galli, «La politica serba per un accordo con l'Italia» in Mondo Europeo, gennaio 1946, pag. 107 e segg.

(5) Aloisi, «Le mie attività al servizio della pace», pag. 34.



Le diverse minoranze nazionali in Jugoslavia celebreranno la Giornata della donna con manifestazioni in costume. Nella foto, gioventù slovacca in una danza nazionale

In occasione dell'8 marzo, Giornata della donna



Omaggio alle compagne

(Nostra corrispondenza)

Ho incontrato un giorno una donna del villaggio di Brinje, nella Lika, che mi ha raccontato della lotta partigiana, dei suoi compagni combattenti e delle sue quattro ferite. Questa donna aveva sedici anni nel 1941, ed era madre di tre bambini; una semplice madre contadina. Ed è stata una eroina. La terra della Lika, della Banja, del Kordun, della Bosanska Krajina conta migliaia di donne eroine, semplici donne, madri, contadine in gran parte, che hanno saputo un giorno scuotere la cenere del focolare, lasciare i villaggi dati alle fiamme dagli ustascia e dagli occupatori italiani e prendere la via del bosco armate di fucili e carabine, stringendo al collo — le madri — i propri bambini, sopportando la dura vita della macchia, le marce e le battaglie, il freddo, la fame e la stanchezza, correndo all'assalto «col berretto di stoffa sulla testa contro i fortini nemici di cemento armato».

Nelle file della sesta Divisione proletaria, la Divisione che ha conosciuto la gloria di Drvar e le lotte più sanguinose attraverso la Bosnia e la Serbia terminando la sua eroica marcia di guerra con la liberazione di Belgrado, hanno

combattuto 600 donne della Lika pietrosa; seicento ragazze che hanno superato sacrifici sovrumani sapendo infondere ai compagni di lotta ed a se stesse coraggio ed entusiasmo col canto sulle labbra.

Centinaia di donne partigiane hanno ottenuto il grado di ufficiale. Papić Gina, di origine italiana, di cui ho dimenticato il cognome di nascita, ha combattuto per tre anni al fianco di Tito di cui era datilografa. Ha il grado di tenente e numerose decorazioni. Vive oggi a Zagabria, col marito maggiore dell'APJ e tre bambini.

La contadina Kata Pejnović, dopo la morte del marito e di tre figli, caduti in combattimento, indossò la divisa partigiana, entrò nella lotta, organizzò i primi campi partigiani, nella Lika, attraverso le linee nemiche, superò di notte le ferrovie ed i bunkers, passò di villaggio in villaggio chiamando il popolo alla lotta. Questa donna il cui esempio fu seguito da migliaia di compagne, oggi è membro del Parlamento Federale.

Le donne della Lika hanno dato esempi di tale eroismo che a rievocarli oggi ci paiono leggende. Le più anziane donne di Barleta, non potendo lottare col fucile, si distinsero come erocrossine. Nella settimana offensiva trasportarono a braccia dal campo di battaglia, per 30 chilometri, i compagni feriti. Le donne di Lapac cucevano il pane con la stella a cinque punte e, sfidando il terrore celnico, lo recavano ai combattenti nascosti nel bosco. Le donne di Brinje si recavano fino in Slovenia, penetrando fra le guarnigioni nemiche, per raccogliere viveri e grano per i partigiani.

Spesso accadeva, nella lotta, che i partigiani dovessero aprirsi il passaggio attraverso territori sconosciuti. In questi casi erano le donne che aprivano il cammino. Colonne di madri e ragazze si allungavano lungo le malattiere montane spaziando la neve ed esplorando le posizioni. Andavano spesso malvestite e scalze, ma cantando. Erano le donne della Lika a strappare i fili ed abbattere i pali telefonici della rete nemica.

Ho parlato della Lika. Moltiplicando gli esempi e le cifre saranno molte le ragazze, le madri e le sposi combattenti; migliaia e migliaia di tutta la Jugoslavia.

GIACOMO SCOTTI

Ancora sul teatro

CHIARIFICAZIONE

Per le tournées, il collettivo suggerì l'idea di rivolgersi direttamente, o tramite l'Unione degli Italiani, ai Comitati popolari e al C.I.C. dell'Istria, ma Rismondo non seppe mai esporre queste idee ai dirigenti con la dovuta energia e così tutto rimase sulla carta. Nei forti competenti si dimostrò, a parole, comprensione, si promise di fare qualche cosa, ma in pratica di tournées non se ne fecero più.

L'Unione degli italiani e l'allora Comitato regionale della C.C.J. invece di studiare le proposte del collettivo, ritennero opportuno una riorganizzazione del Dramma Italiano, riducendo a cinque gli attori. Per il resto si sarebbe cercata la collaborazione dei filodrammatici. Secondo me, in quel momento è stata adottata la linea della minor resistenza per non affrontare e risolvere il problema, così com'era. Il collettivo si oppose a questa soluzione perché rinnegava automaticamente la funzione regionale del Dramma. Quale controproposta venne ventilata l'idea di separare il Dramma Italiano dal Teatro concedendogli come sede il cinema Visočica di Fiume. L'idea venne accettata come buona. Di ciò si scrisse sui giornali e se ne parlò in molte riunioni, ma dopo qualche tempo tutto divenne lettera morta.

Nella primavera del 1952, dopo che il Rismondo se ne era andato, in Austria senza far più ritorno, lasciando così il Dramma in balia di sé stesso, si ritornò nuovamente all'idea della riorganizzazione.

Il collettivo, constatata l'incomprensione dei dirigenti fiumani di allora, si rivolse con una lettera al Maresciallo Tito, il quale richiamò l'attenzione del C. R. della L. C. J. sul problema.

Da qui la proposta menzionata della sede separata.

L'attuale direttore, Osvaldo Ramous, prese le redini del Dramma nelle sue mani in un momento poco felice, e cercò di fare del suo meglio. Inaspettato indirizzò il repertorio verso un genere più popolare e così («La morte civile», «Nina, non far la stupida ed ecc.», richiamarono il pubblico delle grandi occasioni. Ma se da un lato il Dramma Italiano fece ogni sforzo per aumentare il numero dei suoi spettatori, dall'altro la Direzione del Teatro di quel tempo non si mosse. La compagnia, nella stagione 1952-53 iniziata in settembre, non poté presentarsi al pubblico che nel gennaio. Ciò provocò una certa demoralizzazione. Proprio nel settembre del 1952 mi recai a Belgrado presso il Comitato centrale della L. C. J. dove, assieme ad alcuni compagni, esposi vari problemi del Teatro, fra cui quello del Dramma Italiano. Ricevetti l'assicurazione che questa istituzione avrebbe continuato nella sua funzione educatrice delle masse italiane e che non sussisteva alcun motivo per la sua riorganizzazione o soppressione, inconcepibile nel nostro sistema.

Oggi il pubblico c'è, sia alle prime che alla ripresa. Le ulteriori repliche invece non si possono dare appunto perché il numero degli italiani a Fiume è diminuito. Però le spese di allestimento degli spettacoli sono, oserei dire, insignificanti. Quindi non si può parlare (come afferma la lettera aperta citata) di sacrifici e comprensione da parte del Teatro che dovrebbe sacrificare incassi maggiori con altri spettacoli per facilitare al Dramma Italiano la presentazione al pubblico.

Se poi qualche volta il pubblico è poco numeroso, ciò succede anche per il complesso croato. Quindi è un alto e basso che si verifica spesso e con tutti i complessi artistici.

Il problema da risolvere, a mio avviso, rimane tutt'ora quello della sede separata con una capienza di 350-450 posti e sedere, e quello di un bilancio separato. In secondo luogo bisognerebbe rimuovere dal

(Continua in IV pagina)

La "Carmen", al nostro teatro

Sono apparsi in questi giorni per le vie di Capodistria i primi striscioni annunciatori della prossima presentazione sul palcoscenico del Teatro del Popolo del dramma «Carmen», riduzione scenica in 6 quadri di Franco De Simone, dall'omonimo romanzo di Prospero Mérimé.

Parlare dell'opera in se stessa sarebbe ozioso, perché sin troppo conosciuta, anche attraverso la scena lirica (sebbene da questa si differenzia in molti particolari). Da parlare sarebbe invece della sua riduzione, che, a quanto ci consta, è stata portata a termine dal regista del nostro Teatro.

A quanto ci è dato sapere, le parti sono state assegnate agli attori applicando il doppio criterio delle doti artistiche e del temperamento in modo da ottenere interpretazioni realistiche al massimo grado. Vedremo così una Carmen impersonata da Rossanna Kovacic, un Fulvio Tomizza nelle vesti del patetico don José e Giorgio Stringer nella parte del fiero Escamillo.

Questo per menzionare solamente i tre personaggi centrali. A tutti gli altri validi elementi spetterà il compito di creare l'atmosfera della Spagna ottocentesca, l'arrovantata Spagna dei contrabbandieri gitani, delle corride, delle forti passioni che non esitano ad arrivare al sangue.

Affrontare questo dramma, si può senz'altro dire un atto di coraggio artistico da parte del nostro Teatro, e l'entusiasmo che il pubblico sicuramente tributerà loro, sarà il compenso più giusto per questa fatica.

L. P.

Col prossimo numero ritorna ad allietarvi 'la baruffa.

QUI' IL PUBBLICO

Scritti su scritti continuano a piovere sui nostri tavoli. Il nostro concorso si avvia quindi a un lusinghiero successo; e perché di lavori ne rimanga fuori il meno possibile, cerchiamo di concedere sempre più spazio a «Qui il pubblico». Questa settimana presentiamo due racconti invece che uno, ambedue ammessi al concorso, «Partita a Poker» è qualcosa di veramente singolare: singolare per l'ispirazione della quale si è presi nel leggerlo. Ma l'umorismo della «Partita» esula, crediamo, dalle intenzioni del suo autore. Non ci sembra, infatti, che bisogna essere per forza in quattro a giocare il poker. Inoltre il Vidovich ha trovato il modo di riunire in due cartelle un esercito di amici, una tal caterva di personaggi che si perde la testa a seguirli. (Ci vuol rivelare come si fa a trovarli, in queste nostre nottossime sere, tanta gente da mettere insieme? Gliene saremo grati). Comunque, il giudizio finale spetta all'apposita giuria. Intanto il racconto è passato. Alla sua lettera, compagno Vidovich, rispondiamo che si può partecipare al concorso anche con più lavori.

Per Ellice niente da osservare. Oh, sì! Anche l'altro suo racconto apparirà prossimamente.

Una partita a poker

Un sabato mi sentivo in corpo una matta voglia di giocare a poker, perciò, assieme al mio amico Gualtiero, andai a trovare un altro amico, Aldo.

Fummo ricevuti da sua moglie, che ci accolse con entusiasmo, immaginando le nostre intenzioni. Accanto giocatrice di poker, tirò fuori subito un bel nuovo mazzo di carte. Ma, disdetta, eravamo in tre, poiché Aldo non era a casa, ed il poker in tre non si può giocare. Gualtiero però rimediò a tutto e, con una prontezza di spirito invidiabile, si recò al telefono per chiamare il suo amico d'arte Attilio, però, con nostro gran rammarico, sua sorella ci rispose ch'era uscita.

Questa volta fu io ad intervenire, chiamando, sempre per telefono, il mio amico Mario, che arrivò subito dopo, accompagnato da Giordano. Eravamo così in cinque, la partita si annunciava elettrizzante, non stavo più nelle staffe dall'impazienza.

coraggio di dividere due giovani sposini.

«Va bene, va bene» dissi io senza perder tempo, «passerete tutti e due in cucina, mentre io andrò in camera da letto».

Ma in quell'istante, la sorella di Attilio disse che aveva perduto già troppo tempo, e che doveva andarsene. A nulla valsero le nostre preghiere e le strizzatine d'occhio da parte di Mario. Se ne andò!

Ma eccoti arrivare, e come il solito barcollando, il padrone di casa, Aldo. Vedendolo in tale stato, sua moglie s'arrabbiò. Aldo la rassicurò, dicendo di non aver neanche veduto la bevanda di Baccò. La signora s'adirò ancor di più, a sentir come puzzava d'alcool a dieci chilometri di distanza.

«Bugie, ma perché adoperi simili paroloni — le disse benevolo il marito — caso mai dovresti dire che una lieve modificazione della verità.»

A questa uscita scoppiammo tutti in una sonora risata, che s'interruppe a metà, quando udimmo due voci brontolare qualcosa. Ci voltammo e vedemmo appoggiati allo stipite della porta Sergio e Roberto, due amici, che Aldo s'era tirato dietro.

Allora accadde un finimondo, tutti invecnavano contro Aldo che si era tirato dietro quei due filibustieri. Io tremavo dalla paura che la partita tanto attesa andasse a monte. Poi avvenne un fatto che ci liberò dagli ultimi arrivati, Sergio, che era un po' alticcio, sdrucciolo sul lucido pavimento della camera da letto e cadendo si fratturò il braccio. Fu necessario che qualcuno l'accompagnasse all'ospedale, e per fortuna s'offerse Roberto. Tutti contenti allora, senza pensare (oh, l'egoismo umano) al povero Sergio.

Ma i guai non finirono qui. Andati via Sergio e Roberto, l'appartamento fu invaso dagli altri inquilini della casa che facevamo per il baccano che si faceva. Calmati che furono anche questi turbolenti inquilini, così suddivisi (sempre io l'organizzatore) e giocatori: io, Ma-

rio, Gualtiero e Giordano nella stanza da letto; Aldo, sua moglie, Giorgio e Nirvana in cucina, mentre Dario ed Attilio facevano una scopa, non avendo voglia di giocare a poker.

«Ma come si fa? Bisogna che un giocatore rimondi; ma chi? Tutti vogliono giocare! Si decise di scegliere a sorte, e questa... mi fu avversa. Infatti fui proprio io a non giocare, io, l'iniziatore di tutto, l'organizzatore, il factotum insomma. Ah, sorte maledetta!

E poco dopo, soprabito e cappello in mano, ero pronto ad andar via. Prima di varcare la soglia di quella porta maledetta, sostai un attimo, imbronciato, ad ascoltare gli allegri schiamazzi dei miei compagni, che stavano, divertendosi senza pensare affatto all'organizzazione.

VIDOVICH MANLIO

Incontro sul mare

Lo vidi così: con il mento nelle mani, meditando e con gli occhi tristi. Guardava il mare, vagando con lo sguardo ad frangersi delle onde sulla scogliera.

Non lo conobbero e mi pareva indegno domandargli così a bruciapelo, cosa avesse. Cercavo d'intuire la sua storia, quando egli, salutandomi, mi chiese se avessi del tabacco. Accontentandolo, gli sedetti vicino e cominciai a parlare del tempo, del mare, della pesca, di tutte quelle cose che erano, almeno credevo, del mio mestiere. Finché egli, indicandomi l'ampia distesa che ci stava dinanzi, cominciò:

«Il mare è stato sempre la mia vita, sin da ragazzo, quando esultavo se mio padre mi portava a pescare o in giro attorno alla scogliera. Avevamo una piccola barchetta e con essa ci adoperavamo alla pe-

sea che spesso ci serviva da pasto. «La mia più forte passione era quella di uscire da solo ed armato di reti e lenze dilettrarmi sulle onde. «Poi tutto cambiò. Venne la guerra e dovetti, come tanti altri, partire per il servizio militare e per un dato tempo dimenticai, in mezzo a tante sofferenze, tutto quello che aveva fatto la mia gioiella. Quando ritornai, passata la bufera che aveva distrutto la mia famiglia e tutto ciò che avevo di più caro, mi accorsi che non era come prima. Dovetti lavorare per altri in modo da racimolare denaro necessario alla compra di una nuova barca, e il giorno che potei uscire nuovamente ero tanto felice che avevo dimenticato il passato.

«Ora uscirò, pescavo, prendevo il mare e ritornavo quando mi faceva»

(Continua in IV pagina)

FRA DIECI GIORNI IL VIA ALLA "CLASSICISSIMA", DEL CICLISMO

La solita costellazione alla 45ª Milano-San Remo

Quale il favorito: Perucci, Coppi, o Bobet? - Koblet trionfa a Cagliari

Non mancano ormai che dieci giorni all'inaugurazione ufficiale dell'annata ciclistica 1954, con la tradizionale «Milano-Sanremo», giunta alla sua 45ª edizione, prima gara valevole per la Challenge Desgrange-Colombo.

Tutti i pensieri degli appassionati allo sport ciclistico sono rivolti naturalmente ai soliti nomi, universalmente conosciuti, di Coppi, Bartali, Perucci, Magni, Bobet, Koblet, Kübler, Van Steenberghe e Ockers, i quali sono sempre incisi nella ridda dei pronostici di

tutte le grandi corse ciclistiche da molti anni a questa parte.

Logico è perciò che anche quest'anno, all'inizio della stagione, ritornino di moda i nomi dei grandi campioni ciclistici, i quali domineranno la scena sino all'autunno, facendo passare in secondo piano le vedette degli altri sport.

Chi vincerà la 45ª Milano-Sanremo? Questo è l'interrogativo che tutti oggi si pongono, ognuno credendo purre di azzeccarli. La classicissima non è la corsa dei risultati clamorosi, delle sorprese di ve-

der primo al traguardo finale una mezza figura, perchè corsa dura, adatta solo ad un campione completo. I risultati di tutte le edizioni precedenti ne sono la conferma. Le ultime tre edizioni sono state vinte nel 1951 da Bobet, nel 1952 e 1953 da Perucci, l'atleta della primavera, come viene chiamato, perchè solito a marmaldeggiare in tutte le corse primaverili, per poi scomparire alla vigilia dei giri ed in chiusa di stagione. Loretto Perucci, assieme a Coppi e Bobet, è anche quest'anno l'atleta da batte-

re.

Non sono pochi quelli che pronosticano il suo terzo successo consecutivo, ciò che costituirebbe un primato più che invidiabile. Perucci quest'anno potrà per di più fare la sua corsa, essendosi trasferito dalla Bianchi di Coppi alla Ligye, nella quale avrà a propria disposizione tutta la squadra. Noi, oltre a Perucci, facciamo i nomi di Bobet e Coppi, due atleti assuefatti a simili vittorie, oggi senza dubbio i più bei nomi del ciclismo internazionale.

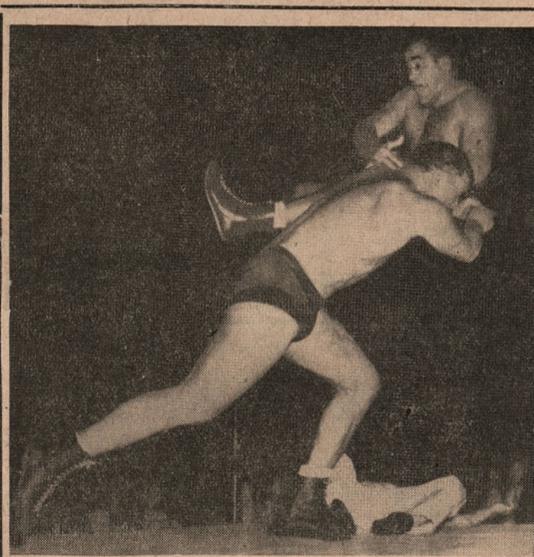
Questo terzetto di favoriti dovrà ben guardarsi però da Kübler e Van Steenberghe, capaci di ogni sorpresa e sicuri vincitori in caso di arrivo in gruppo.

Oltre questi nomi dei favoriti e dei loro principali outsider, non andiamo perchè non possiamo dare la nostra preferenza ad un Koblet, pur riconoscendo in lui un grande campione, poiché nelle corse in linea non è mai brillato, essendo più adatto alle corse a tappe ed alle seigioni.

Da questa prima «vera» corsa della stagione, potremo farsi un'idea sulle possibilità dei più rinomati campioni nelle prove future.

Domenica intanto, in fase di preparazione, tutti i migliori si sono dati battaglia sulle strade sarde nella Sassari-Cagliari, che ha dato il seguente risultato.

1) KOBLET Hugo (Svizzera). A venti minuti di distacco dal vincitore sono giunti al traguardo Magni e Bartali, mentre Coppi ha dovuto ritirarsi per la rottura definitiva della bicicletta.



IL PREZZO DI UNA MOSSA

Al «Madison Square Garden» Leo Nomellini ha entusiasmato il suo pubblico per questa poderosa presa sul suo avversario Lon Thesz. Purtroppo la soddisfazione è stata effimera: mezz'ora dopo veniva ricoverato all'ospedale per un'ernia perniciosa

SALINE PIRANO - MLADOST 3:1 (2:0)

Manchevolezze da superare nella compagine piranese

Da questa partita pre campionato, giocata domenica a Santa Lucia, certo si attendeva qualche cosa di più affermativo nei ranghi del S. Pirano, anche tenendo conto che esso giocava con tre riserve che, però, per niente hanno fatto rimpiangere i titolari, specie per Fonda e Giral-di che nel primo tempo hanno operato cose egregie. Invece è rimasto, un po' in ombra Basic che, a nostro parere, deve ancora essere preparato per poter partecipare a partite del genere. Da questa partita si è potuto vedere come sarà composta la squadra del futuro, che nel I. tempo ha giocato da maestra, con l'angolazione da manuale, per perdersi nel II. tempo in ostinati dribbling specie da parte di Dapretto e Giral-di che si ostinavano a non dare la palla ai compagni liberi e smarcati. Così ad un primo tempo pieno di idee e brio, è seguita una ripresa da far rizzare i capelli. Dalla squadra ospite, a dire la verità, ci si aspettava qualche cosa di più. Buona in difesa, dove ha giganteggiato il bravo Primo-zič, ha lasciato un po' di delusione nella mediana dove, specie nel primo tempo, si è fatta troppo spesso superare dagli attaccanti del Sa-

line Pirano, dell'attacco nulla si può dire.

Per la cronaca diremo che poco c'è da scrivere, eccettuato il primo tempo. Vince il campo il Saline Pirano, gli ospiti partono subito all'attacco, ma i loro palloni finiscono sui piedi dei mediani avversari

ULTERIORI RICUPERI

Secondo i dati in nostro possesso dovrebbero effettuarsi ancora i seguenti recuperi: Ver-neglio-Aviazione; Umago-Ver-neglio; Pisino-Scoglio Olivi B; Scoglio Olivi B-Cittanova.

In caso di una vittoria del Vertneglio sull'Aviazione, cosa del resto probabile, la partita di centro che deciderà del campione invernale sarà quella di Umago dove la squadra locale s'incontrerà con lo stesso Vertneglio, favorita dal fattore campo e dalla sufficienza di un pareggio per spruntare in testa al campionato.

che forniscono i propri attaccanti con lanci in profondità superando nettamente la mediana ospite e centrando direttamente in porta dove Primozič ha modo di farsi ammirare per il suo scatto e colpo d'occhio. Al 43' arrivati così al 21', quando Basic, riceveva un dosato passaggio della sinistra, tira al volo e insacca malgrado il tentativo del portiere. Al 43' identica azione e tiro di Basic che porta la sua squadra a condurre per due reti a zero. Nella ripresa, succede la menzionata gaffe di Dapretto e compagni, così gli ospiti possono accorciare le distanze al 15' per merito di Ruzič che, con un tiro dal basso all'alto, batte Fomasar. Prona la disordinata riscossa dei padroni di casa che, al 25', riescono ad aumentare il loro bottino portando a tre i goals per merito di Pieruzzi che, da fuori area lascia partire un tiro al volo che sorprende il bravo Primozič. Poi sino alla fine, un batti e ribatti che speriamo non si ripeta mai più nel futuro.

MONDO SPORT

IL FENOMENO VAN KLAVERN

AMSTERDAM, 5. — Se vi sono Nazioni che posseggono un ragazzo prodigo, l'Olanda ha un altro fenomeno: un anziano pugiliatore che ha trovato il segreto della perpetua giovinezza, e che riesce a battere noti pugili di una generazione più giovani di lui. Si tratta di Bep Klaveren, di Rotterdam, di 46 anni di età. Il lungoveo campione era noto fin dal 1928 quando divenne campione olimpionico del piuma. Man mano che passavano gli anni, saliva di categoria, passando nei leggeri, nei welters e nei medi. Nel 1931 venne campione europeo dei leggeri e nel 1938 europeo dei medi. Non ha mai vinto per k.o. ed è sempre eccelsso per la sua tecnica perfetta.

Klaveren disse che faceva sul serio, e che avrebbe disputato quindici rounds contro chiunque avesse voluto battersi con lui. Andò dal suo vecchio manager, Theo Huizenaar, che non si dimostrò entusiasta, ma sentì odore di denaro, e lo mise alla prova.

Il «vecchietto» superò tutte le prove impostegli dall'Unione pugilistica olandese e nel gennaio scorso poté tornare sul ring dopo 5 anni d'inattività di fronte al francese Timo Pierluigi, di vent'anni più giovane di lui. Bep appariva vecchio e pelato, ma il suo spirito e il suo stile e la sua velocità erano quelle di vent'anni prima e il francese, con quattro chili di vantaggio sull'olandese, si prese una lezione che ricorderà fin che campa.

Il 16 febbraio Van Klaveren si presentò ad Amsterdam, e dovette battersi per dieci rounds contro il negro inglese Kit Pompey, che lo superava in peso di tre chilogrammi. La folla accorse in numero tale che fiorì addirittura il mercato nero dei biglietti. Cosa mai vista, praticamente, in Olanda. Il negro venne battuto ai punti, e la folla impazzì. Un nuovo incontro è previsto in marzo all'Aja, contro un avversario non ancora scelto. E' impossibile dire cosa accadrà.

Durante la guerra lasciò il ring, ma tornò sul quadrato nel 1947, tentando di conquistare a Luc Van Dam il titolo nazionale dei medi. Veniva battuto, pur dimostrandosi ancora un formidabile lottatore. Poi emigrò in Australia, pensando di non tornare più in Patria e per anni non si seppe di lui altro che aveva aperto una palestra e se la cavava. Tuttavia recentemente, ritornando in Olanda, annunciò di voler risalire il ring. La gente prese educatamente, dicendo che apprezzavano la battuta, ma Van

GLI INCONTRI DELLA SOTTOLEGA DI CALCIO FIUMANA

DOPO IL RIPOSO INVERNALE INIZIO DEL GIRONE DI RITORNO

Dopo il lungo riposo invernale, la Sottolega di Calcio di Fiume ha cominciato a muovere i primi passi del girone di ritorno. Nella giornata inaugurale tutto è andato come l'olio, tranne l'opinista sconfitta del Rudar in casa propria. Gli atleti dell'Arsia, forse certi di avere la vittoria in tasca, si sono trovati di fronte ad una Albona in buona giornata. Gli albonesi, andati in vantaggio nel primo tempo con due reti di Blasković, non si sono fatti più raggiungere, sebbene Privrat sia riuscito a colmare in parte il distacco.

Lo Scoglio Olivi continua a detenere il primo posto in classifica. Ma la sua è stata una sudatissima vittoria sull'undici del Naprijed col quale riusciva a condurre con una rete di scarto sino alla mezz'ora della ripresa. I polsi potevano ottenere appena al 33' della ripresa la rete del pareggio per merito di Perković, che realizzava un calcio di rigore. Poi lo Scoglio Olivi continuava a premere e, a quattro minuti dalla fine, riusciva finalmente ad acciuffare il sospirato goal della vittoria con Nimčević.

Anche lo Jedinstvo, che divide il primo posto con lo Scoglio Olivi, ha dovuto faticare le proverbiali sette camicie per avere ragione di una Torpedo scatenatissima, specialmente nel primo tempo. Infatti, i calciatori dello Jedinstvo riuscivano a vincere per una rete, segnata su calcio di rigore al 33'. Per il resto dell'incontro, chiara superiorità dei fiumani, che però non riuscivano a concludere.

Altro risultato, ottenuto a fatica dai padroni di casa, è stato quello che ha chiuso l'incontro tra l'Orient e l'Abbazia. Meglio sarebbe stato un pareggio a indicare la vera situazione in campo. Infatti, dopo un calcio di rigore, realizzato da Stipčić, l'Orient doveva incassare la rete del pareggio per merito dell'abbaziano Grgurina. Solamente sul finale i fiumani si riprendevano e riuscivano a segnare la rete della vittoria con Đoričić.

Il fanalino di coda «3 Maggio» ha pareggiato in casa con la Hidroelektra. A Segna, il Nehaj ha potuto prevalere con stretto punteggio sul Crikvenica, e la Mladost è stata costretta al pareggio da un Borac particolarmente pericoloso.

Domenica a Belgrado si è svolto un incontro calcistico di allenamento tra le squadre A e B dei giovani. La squadra A ha piegato l'avversario con un risultato di 4 a 3. In base all'incontro odierno verranno selezionati i giocatori che comporranno la rappresentativa giovanile jugoslava che parteciperà al torneo della federazione calcistica internazionale che si svolgerà dall'undici al 19 aprile a Duin-sburg.

Il noto scacchista jugoslavo Rabar ha disputato domenica a Portorose un incontro scacchistico simultaneo con 31 giocatori di Portorose e Sicciole. L'ospite ha vinto 27 incontri, pareggiando tre e perdendo uno.

Lo Scoglio Olivi continua a detenere il primo posto in classifica. Ma la sua è stata una sudatissima vittoria sull'undici del Naprijed col quale riusciva a condurre con una rete di scarto sino alla mezz'ora della ripresa. I polsi potevano ottenere appena al 33' della ripresa la rete del pareggio per merito di Perković, che realizzava un calcio di rigore. Poi lo Scoglio Olivi continuava a premere e, a quattro minuti dalla fine, riusciva finalmente ad acciuffare il sospirato goal della vittoria con Nimčević.

LE CONTINUAZIONI

Campionato jugoslavo

(Segue dalla pagina precedente)

HAJDUK - LOKOMOTIVA 5:2
La più grande sorpresa della giornata è scaturita a Novi Sad, dove la Vojvodina, una delle nostre squadre più quotate, si è fatta imbrigliare le carte dal mediocre Sarajevo, cedendogli ambedue i punti. Gli ospiti passavano in vantaggio due minuti prima del riposo con Zivkov, ma la Vojvodina riusciva a pareggiare al 5' della ripresa su calcio di rigore realizzato da Milovanov, però gli ospiti, aggressivi e veloci come non mai, riuscivano a segnare la rete della vittoria al 20' con Lovrić II. Partita da dimenticare presto, dato il basso livello di gioco praticato sul tappeto verde ni Novi Sad.

SARAJEVO - VOJVODINA 2:1 (1:0)
Sarajevo — Vojvodina 2:1 (1:0) La più grande sorpresa della giornata è scaturita a Novi Sad, dove la Vojvodina, una delle nostre squadre più quotate, si è fatta imbrigliare le carte dal mediocre Sarajevo, cedendogli ambedue i punti. Gli ospiti passavano in vantaggio due minuti prima del riposo con Zivkov, ma la Vojvodina riusciva a pareggiare al 5' della ripresa su calcio di rigore realizzato da Milovanov, però gli ospiti, aggressivi e veloci come non mai, riuscivano a segnare la rete della vittoria al 20' con Lovrić II. Partita da dimenticare presto, dato il basso livello di gioco praticato sul tappeto verde ni Novi Sad.

DINAMO - SPARTAK 5:0 (1:0)
Nulla da fare per lo spartak contro una Dinamo tornata alla forma dei tempi migliori, già dimostrata del resto nel recupero di giovedì, giocato e vinto a Osijek contro il Proleter per 5:2. Quando l'attacco dei blu zagabresi ingrana è cosa molto difficile trattenerlo. Gli ospiti non ci sono riusciti nemmeno in parte, perciò sono stati seppiti da una valanga di reti. È stato Osijnak a dare l'avvio alla segnatura al 35' imitato nella ripresa da Cajkovski al 15', da Mantula al 25' e dal terzino dello Spartak Cikoč che al 16' segnava un'autorete. Osijnak terminava la segnatura con una quinta rete realizzata al 30'.

BSK - RADNICKI 2:0 (0:0)
Nella lotta fra i cugini del BSK e Radnički, ambedue di Belgrado, si è imposto nettamente il BSK, che ha avuto modo di constatare il proprio grado di forma nel recupero di giovedì con il Partizan, incontro terminato in parità, 1:1.

I neroazzurri belgradesi hanno svolto un gioco di ottima fattura tecnica per tutta la durata della partita, però non sono riusciti a passare che nella seconda metà della ripresa e precisamente al 33' con Prilincevič. A due minuti dalla fine il BSK raddoppiava il vantaggio con una rete di Kaloperović.

LA CLASSIFICA DEI MARCATORI

Bobek, Partizan, 16 reti; Rajkov, Vojvodina, 15; Benko, D man e Zebec, Partizan, 13; Vidošević, Hajduk e Dvornić, D namo, 11; Conić, Dinamo, Mlutinović e Mihačević, Partizan, 10, ecc.

Campionato italiano

(Segue dalla pagina precedente)

all'attacco, pervenendo al pareggio ad opera di De Grandi al 22'. Il Milan reagiva ma appariva svuotato, tuttavia al 43' otteneva la vittoria con un forte tiro di Frignani. Angoli 12 a 1 a favore del Milan, arbitro Scaramella, spettatori 20 mila.

Napoli - Lazio 2:1 (1:0) — Il Napoli partiva deciso all'attacco ed otteneva il primo punto all'8' di gioco con Amadei, su calcio di punizione. Sul rilancio, il Napoli continuava all'attacco, costringendo gli ospiti ad una affannosa difesa. Nel secondo tempo era sempre il Napoli che persisteva all'attacco, infatti Jeppson raddoppiava il punteggio al 19' su una mischia in area. Qualche spunto offensivo negli ultimi minuti di gioco permette ai laziali di riacquistare lo svantaggio su calcio di rigore, realizzato da Burini al 40'. Calci d'angolo 3 per parte, arbitro De Leo, spettatori 22 mila.

Atalanta - Novara 4:0 (3:0) — Contro un Novara impacciato ed indeciso, l'Atalanta ha sfoggiato un gioco preciso e redditizio, riportando una ben meritata vittoria. La prima rete è stata segnata al 15' da Bassetto, su calcio di punizione. Un minuto dopo Cergoli, su passaggio di Rasmussen, segnava la seconda rete. A due minuti dalla fine del primo tempo, Annovazzi segnava la terza rete. Nella ripresa, il Novara ha attaccato, ma disordinatamente, favorendo le azioni di contropiede dei neroazzurri. Al 33' Brugola realizzava la quarta rete atalantina. Angoli 9 a 3 per il Novara, arbitro Jonni, spettatori 5.500.

Roma - Spal 3:0 (1:0) — Costante superiorità della Roma nei due tempi. Al 34', a seguito di una mischia, Pandolfini segnava a porta vuota. Nella ripresa, la Roma accentuava la seconda rete con Ghiglia che calciava forte dal basso in alto. Al 33' terza ed ultima rete ad opera di Bettini, che toglieva la palla al portiere Camillozzi. Calci d'angolo 4 a 3 per la Spal, arbitro Corallo, spettatori 32 mila.

Triestina - Udinese 2:1 (2:1) — Chiuso in vantaggio il primo tempo, la Triestina è riuscita a resistere all'offensiva lanciata dai bianco neri nella ripresa, tornando così al successo dopo dieci giornate consecutive. Prima rete al 9'. Su fallo di Tubaro veniva decretato il rigore in seguito realizzato da Curti. Al 28' bella azione triestina, concretata da Secchi. Al 34' l'Udinese si risvegliava segnando imparabilmente con Castaldo. Nella ripresa, due buonissime occasioni, venivano sprecate da Secchi e Donigo, poi la riscossa degli ospiti che non riusciva a concretizzarsi per le brillanti parate di Nucciari. Angoli 5 a 4 per l'Udinese, Bernardi, spettatori 19 mila.

Ancora tre mesi ci dividono dalle finali dei campionati mondiali di Calcio

Certezza matematica per gli Jugoslavi di ritrovarsi alle competizioni in Svizzera

(Nostro servizio)

Belgrado, marzo — Tre mesi o poco più mancano ormai per la disputa delle finali del campionato del mondo di calcio. Non sono molti davvero, specie in merito alle squadre che ancora devono affrontare le qualificazioni e che quindi non possono ancora iniziare la preparazione definitiva, quella che dovrebbe avere una P proprio ma uscola.

Tra queste squadre si trova anche la Jugoslavia che tra breve sarà

vendo esordito l'anno prima contro la Romania.

Dopo questa partita, fino al 1935, la Jugoslavia disputò ogni anno un confronto con i greci con i seguenti risultati: 15 marzo 1931 a Belgrado: 4:1; 26 giugno 1932 a Belgrado: 7:1; 3 giugno a Bucarest 5:3; 28 dicembre 1943 ad Atene 1:2; 20 giugno 1935 a Sofia 6:1. Un'altro sbalzo e si giunge all'incontro dell'anno scorso, valido agli effetti delle eliminatorie dei mondiali, e conclusosi con la stentata vittoria jugoslava per 1 rete a 0, segnata da Matos'c. Fu una delusione, anche se i greci si dimostrano una bella squadra che aveva saputo chiaramente progredire in campo calcistico.

Tre incontri con l'Israele

Con la nazionale di calcio di Israele, la Jugoslavia ha disputato solo tre confronti che si sono conclusi con altrettante vittorie jugoslave. Il primo incontro ebbe luogo il 21 agosto 1949 a Belgrado. Anche questa partita era valida per le qualificazioni dei campionati del mondo. La Jugoslavia fece una passeggiata e batté gli avversari per 6 a 0 (4:0). Le reti jugoslave vennero segnate da Pajević (3), che debuttava in nazionale, da Sencar, Cajkovski II e Bobek. Nella partita di rivincita, svoltasi a Tel Aviv il 18 settembre 1949, la nazionale israeliana cobobbe un'altra dura sconfitta. Infatti gli jugoslavi dominarono nettamente, aggiudicandosi la vittoria diretta con i suoi prossimi avversari.

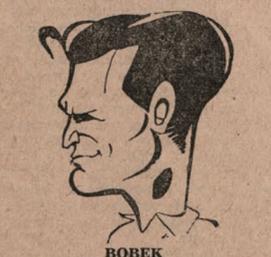


BEARA

impegnata negli incontri di ritorno con Israele (21 marzo a Tel Aviv) e Grecia (28 marzo ad Atene). Due incontri che non devono venire per niente sottovalutati, anche se finora la Jugoslavia ha sempre detto una parola definitiva nei confronti diretti con i suoi prossimi avversari.

Con la Grecia cinque vittorie

E cominciamo con la Grecia. Contro questa squadra la Jugoslavia ha disputato finora sette partite ed il cui bilancio si è chiuso nettamente a suo favore: cinque vittorie e due sconfitte con un quoziente reti positivo di 26 a 10. Il primo incontro ufficiale venne disputato nel lontano 1930 ad Atene, nell'ambito della Coppa balcanica. Fu un inizio davvero sfortunato ed i calciatori jugoslavi comborero una sconfitta per 2 a 1 (1:0). Un incontro questo che sarà stampato ancora nella mente di uno dei membri della commissione tecnica per la formazione della nazionale jugoslava, Tiranianic, che allora disputava il suo secondo confronto in nazionale, a-



BOBEK



VUKAS

gnate da Valok (2), Bobek, Cajkovski II e Cajkovski I. L'altro anno il terzo incontro, anche questo valevole quale qualificazione per i mondiali. Questa volta però gli israeliani mostrarono i denti e, con una difesa serratissima, riuscirono a perdere solamente per una rete, segnata in apertura di gioco da Milutinović.

Speranze rosee

Con questo ruolino la Jugoslavia si appresta nuovamente ad affrontare i suoi due rivali del X. gruppo delle eliminatorie del campionato del mondo. Finora i risultati di questo gruppo sono i seguenti: Jugoslavia — Grecia 1:0; Grecia — Israele 1:0; Jugoslavia — Grecia 1:0 e la classifica suona così:

Jugoslavia	2	2	0	2	0	4
Grecia	2	1	0	1	1	2
Israele	2	0	2	0	2	0

Sembrerebbe quasi, a riguardare la classifica, che in fondo a questo girone vi siano tre squadre quasi alla pari che hanno saputo vincere o perdere solamente per una rete miserella. E qui sta la menzogna di questo girone. Infatti, anche se la Jugoslavia è riuscita a passare per lievissimo scarto contro le sue due avversarie, è certo che essa vale molto di più e che esiste un ben determinato divario di classe tra Jugoslavia da una parte e Grecia e Israele dall'altra, divario di classe che dovrebbe ad occhi chiusi esaurirsi in una sicura vittoria finale della Jugoslavia. Il che, per lo meno, è logico, anche se il calcio può giocare dei tri birboni pure alle più forti squadre.

Riteniamo tuttavia che questo non avverrà nei prossimi incontri internazionali e che la Jugoslavia quindi possa avere la certezza quasi matematica di ritrovarsi in gara con le migliori squadre del mondo prossimamente in Svizzera.

BATTUTE DI SOSTA NEL CAMPIONATO per la preparazione a Titograd

E' già noto il piano di preparazione della nazionale jugoslava. Dopo gli incontri di campionato della trascorsa domenica, gli atleti designati si ritireranno a Titograd dove effettueranno un allenamento collegiale, che avrà termine solamente con la partenza per Tel Aviv ed Atene. Quindi il campionato continuerà il suo corso regolare per terminare il 2 maggio. Allora nuovamente verrà effettuato un allenamento collegiale per i confronti con il Belgio e l'Inghilterra che si giocheranno a Belgrado, rispettivamente il 9 ed il 16 maggio. Qualora poi le qualificazioni per i mondiali avessero un esito positivo, allora, dal 16 maggio sino agli inizi dei mondiali, gli atleti jugoslavi si recheranno in Slovenia per continuare la loro preparazione, quella con la p maiuscola, in località che climaticamente assomiglia molto alla Svizzera. In questo periodo verranno disputate alcune partite con le migliori squadre francesi ed austriache.

Per quanto riguarda gli atleti, è noto che recentemente Vukas, adducendo motivi di stanchezza, ha chiesto di venire esentato dal rivestire la maglia della nazionale, specialmente nei confronti più prossimi e cioè proprio con Grecia e Israele. Il caso Vukas è una logica conseguenza di quelle marce forzate che si sono dimostrate le varie tournées, disputate all'estero nel corso del periodo invernale, che avrebbe dovuto essere di riposo.

quindi possa avere la certezza quasi matematica di ritrovarsi in gara con le migliori squadre del mondo prossimamente in Svizzera.



CAJKOVSKI

Forse però Vukas potrà ancora ritornare sulla propria decisione. Certo che la mancanza dell'«europeo» in squadra avrebbe ripercussioni spiacevoli per tutto l'attacco.

Per quanto riguarda gli altri atleti, solida appare la difesa formata da Beara, Stanković e Crnković. Tuttavia hanno bene impressionato finora negli incontri di campionato pure i terzini Belin e Zeković ed i portieri Stojanović e Stinčić. Non dimentichiamo Mantula e Ljubeno-



LO STADIO DEL PARTIZAN: FUCINA DI CAMPIONI